

Esce "Il diritto e il suo rovescio" del politologo Carlo Galli, un saggio edito da **Forum**

# Il Cavalier Berlusconi e la legge: caso privato, problema pubblico

di CARLO GALLI

**B**erlusconi colloca la propria vicenda giudiziaria in continuità rispetto a Tangentopoli, da lui letta come un indebito predominio della giustizia sulla politica, un torto a cui ora si tratta di porre rimedio. Collocarsi in continuità con Tangentopoli vuol dire per Berlusconi legittimare il suo attacco di oggi alla magistratura come riparazione del torto di ieri: la difesa a oltranza dei suoi interessi personali sarebbe quindi un'operazione di rilievo pubblico, nell'interesse di tutti; per usare una terminologia comunista (una volta tanto, sul serio), il ripristino della giustizia attraverso la sconfitta dei giudici ingiusti sarebbe la negazione della negazione, che rimette il mondo sulle gambe. Ciò da un punto di vista simbolico: che è importantissimo. Da un punto di vista concreto, poi, sostenendo la continuità fra il proprio caso e Tangentopoli, Berlusconi cerca solidarietà nel ceto politico, a cui offre protezione; e scommette anche sull'identificazione popolare con la vittima, col perseguitato (sentimento nobile) o (sentimento meno nobile) sulla diffusa compiaciuta simpatia per il Privato che cerca di districarsi dalle sabbie mobili del Pubblico, e che sa difendersene.

In realtà, il caso Berlusconi è qualcosa di diverso, al di là delle apparenze, da Tangentopoli - questa era una questione quasi-politica che coinvolgeva i partiti - e anche dalle forme tradizionali di frizione tra politica e giustizia. Sì, Berlusconi era amico di Craxi e, com'egli stesso ha detto, sua *longa manus* in varie circostanze. Egli rappresenta quindi la continuità del nesso affari-politica, ma la rappresenta rovesciata, in un contesto rovesciato: la frizione tra politica e giustizia, che in lui si manifesta, non consiste nell'affermazione illegale del preteso primato della politica, dei partiti che cercano lucro per sé taglieggiando l'impresa privata.

Il caso Berlusconi è quello di un imprenditore privato che chiede garan-

zie personali per reati privati non piccoli (corruzione in atti giudiziari). Mentre Tangentopoli era il costo della politica, questo è un caso personale che è divenuto un caso politico. E proprio perché nel frattempo Berlusconi, fattosi un partito per se stesso, ha vinto, abile com'è, tre elezioni, egli chiede quelle garanzie personali sotto forma di garanzie politiche, tentando di rubricare la propria difesa sotto la fatiscie della superiorità della politica sulla giustizia, come prerogativa eccezionale, 'di vertice'.

Così, il Berlusconi signore della comunicazione fa passare per questione pubblica - cioè di tutti - una sua questione privata, perché egli da privato si è messo, vittoriosamente, in politica; e il Berlusconi *dominus* della politica si serve del potere legale che ha legittimamente ottenuto per un'opera di legislazione rivolta primariamente *sibi et suis*. La politicizzazione della sua posizione personale e la costruzione di una continuità con Tangentopoli sono, insomma, mosse che si collocano all'interno della sua strategia, che punta alla difesa non nel processo ma dal processo.

Nel complesso, il caso Berlusconi è interpretabile non tanto come una fase della frizione tra politica e giustizia, quanto come una singolare forma estrema - anch'essa politica - della vecchia questione del rapporto pubblico/privato. È cioè la questione del privato portatore, contro il pubblico, di una libertà che può anche essere anomia (il caso del *free rider*), che si

presenta oggi in forme nuove e rovesciate. Cioè nella forma di un privato che cerca soluzioni ai propri privati problemi tentando di trasformarli in pubblici, e legittimando tale tentativo attraverso la leva della politica: la valenza politica del caso Berlusconi sta nel fatto che esso è l'emblema del rovesciamento dell'antico primato dell'universale rispetto al particolare - un rovesciamento oggi fatto passare per liberalismo -; insomma, di una catastrofe categoriale post-moderna

che, insieme al crollo del rapporto interno/esterno, è una delle nuove grandi questioni della politica (delle sue coordinate 'spaziali') nel mondo di og-

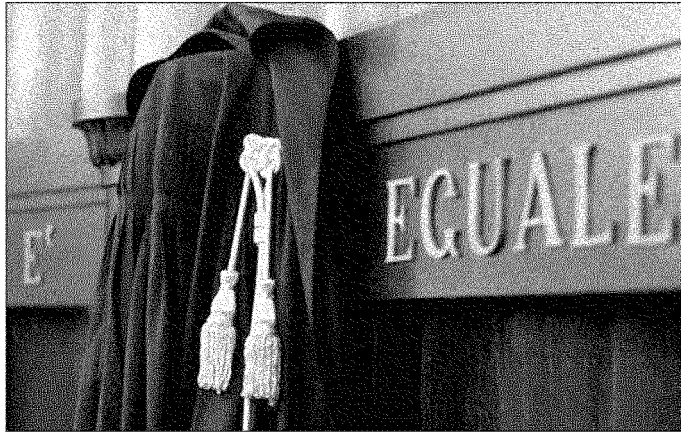
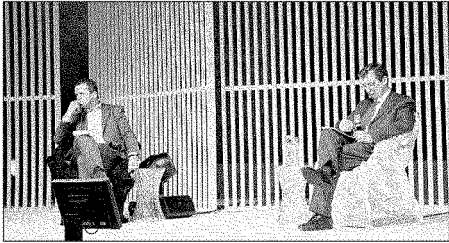
già della politica sulla norma ordinaria, della logica assolutistica dell'eccezione o di quella liberale delle guarentigie. Ma proprio la palese incongruità di tale proclamazione rispetto al contesto attuale - proprio il fatto, insomma, che dei problemi della giustizia, in Italia, quello della frizione tra politica e diritto sarebbe, se non esistesse il caso Berlusconi, il meno bruciante - rende evidente la forzatura. Non di primato della politica qui si tratta, ma del primato di un privato.

Il caso Berlusconi è quindi un problema politico, ma in senso opposto a quello che egli sostiene. In primo luogo perché in gioco è il primato della legge, non quello della politica. In secondo luogo perché anche il fatto che il primato della politica venga strumentalmente proposto come superiorità di chi è legittimato dal voto del popolo (il politico) su chi ha solo vinto un concorso (il magistrato), significa che si utilizza la legittimità come arma contro la legalità. Insomma, il caso Berlusconi è certo un problema politico, anzi è il punto in cui più chiaramente si manifesta la problematicità della nuova politica post-moderna; ma è appunto un problema, non una soluzione. Perché è l'emblema di una politica che è 'nuova' solo in quanto è il radicale e irrecuperabile peggioramento del 'vecchio'.

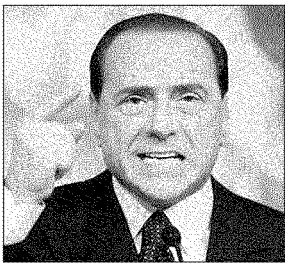
La soluzione, semmai, può venire quando i cittadini ribalteranno la bolla mediatica vigente, spazzeranno via l'attuale senso comune, e si convinceranno che la legalità è un bene di tutti, e non solo della magistratura o dei 'comunisti'; che il bene del singolo, anche quando è un uomo politico, non è di andare oltre la legalità, ma di rispettarla e di esserne rispettato; che un procedimento giudiziario contro un politico non è *ipso facto* un uso politico della giustizia; che la separazione costituzionale dei poteri non implica il sottrarsi del politico alla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# ETICA



A sinistra Marco Pacini (il curatore) e Carlo Galli (l'autore del saggio edito da **Forum**)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.